

Linee programmatiche del candidato segretario MARCO PACCIOTTI

IL PD CHE VOGLIAMO: DIRITTI A SINISTRA!

Costruire un partito regionale, dove i territori siano protagonisti, valorizzando e mettendo in rete le competenze, le esperienze, creare una “comunità” dove tutti si sentano a casa. Insomma, “rifondare” il Pd. È questo il compito di cui si dovrà far carico il nuovo segretario, insieme a **un gruppo dirigente vero che sappia fare della lealtà la propria ragione fondante.**

In questi anni il problema principale è stato il non sentirsi parte di un grande progetto comune, in cui si hanno prima a cuore le ragioni della “ditta”, come dice Bersani, rispetto all’ambizione personale. Quando un partito si riduce ad essere una somma di tanti e troppi particolarismi, quando il protagonismo del singolo diventa l’unica forma di azione politica, ecco che allora viene meno la stessa ragion d’essere del Pd.

Il Congresso 2009 non ha risolto i problemi del Pd Lazio, anzi li ha acuiti. Il partito assomiglia sempre più a una federazione di potentati, con alleanze mobili. Nasce di qui l’esigenza di una candidatura diversa, dal basso, svincolata dalle mozioni del congresso nazionale, con al centro il ruolo degli iscritti e dei circoli. Capace di ridare entusiasmo a chi è fuori da queste logiche spartitorie. In questa pagine proviamo a scrivere “i titoli”: non un programma classico, scritto sulla pietra, ma un punto di partenza che arricchiremo strada facendo con il contributo delle tante energie di cui dispone il Pd. Energie messe da parte a cui proveremo a ridare voce,

Il Partito Democratico è nato per innovare e cambiare la politica, per provare a ridurre la distanza fra cittadini e istituzioni, per imprimere una svolta profonda a una società dove il merito e il ricambio, non solo generazionale, rimangono un miraggio. Per dare una visione differente di società, per recuperare lo spazio fra le forze del centro-sinistra e il loro popolo, per recuperare la frattura fra le aspirazioni, i bisogni e gli ideali e l’aridità di un ceto politico distinto e distante. **L’obiettivo è ridare una speranza a un Paese che non crede più in se stesso**, in cui la violazione delle regole è diventata norma, in cui assistiamo a un arretramento prima di tutto culturale che ha assunto connotati inquietanti.

La manomissione delle parole è forse il danno più grande prodotto dal Berlusconiismo. Ed è triste vedere come molti, anche nel Pd, ne siano affascinati. Innovare non significa rottamare. Trovare nuove parole vuol dire oggi più che mai, ritrovare la radicalità del loro senso. Libertà non è liberismo, leadership non è leaderismo, giustizia non è giustizialismo. E bisogna fare attenzione a non accettare la mistificazione imposta dall’avversario; per non confondersi, per restare se stessi, coerenti con la propria anima. **Dirsi di sinistra oggi significa radicalità delle scelte. Dirsi di sinistra oggi vuol dire innanzitutto un modo di fare politica fondato sull’etica.**

Gli ultimi dati del Census Bureau di Washington fanno rabbrivire. Tra il 1979 e il 2007 l’1% degli statunitensi più ricchi ha visto aumentare il proprio reddito del 275% contro il 18% dei più poveri e il 40% della classe media. Lo 0,001% degli americani più ricchi detiene il 22,2% della ricchezza nazionale, mentre al 90% più povero ne va appena il 4%. Ne viene che al restante 9,99% tocca il 73,8%. Sono numeri che ci impongono alcune domande: È questo il modello che vogliamo importare? Parlare di redistribuzione del reddito, prima che di ulteriori flessibilità del lavoro, è davvero così ottocentesco?

Il fallimento del liberismo economico è sotto gli occhi di tutti. Lo hanno sancito gli stessi 'animal spirits' che ne sono motore, lo ha sentenziato il crack di Lehman Brothers che ha dimostrato come in presenza di istituzioni "troppo grandi per fallire" la finanza abbia diritto di ricatto sulla comunità. Il liberismo si fonda su due simmetrie: quella delle informazioni e quella tra capitale e lavoro. Entrambe sono una pia illusione accademica: perché le informazioni sono monopolio di pochi privilegiati e perché se il capitale è ormai transnazionale il lavoro resta incatenato alla sua fisicità.

Essere dalla parte dei più deboli e degli esclusi, lottare contro il precariato, difendere il tenore di vita delle classi popolari, definire un sistema di welfare più adeguato alle modifiche intervenute con la globalizzazione, creare una società dei diritti in cui tutti si sentano a casa propria devono restare le priorità della sinistra, cardini che devono essere chiaramente individuabili per chi voglia votare il Pd. Senza aver paura del significato della parole. **Libertà, uguaglianza, redistribuzione del reddito, giustizia sociale**, riportate al loro significato ultimo, restano parole d'ordine infinitamente più moderne di quelle mistificate dal liberismo, fondato, in definitiva, sulla manomissione intellettuale più grande: che tutti gli uomini possano davvero essere uguali anche in assenza di una Politica in grado di determinarlo.

L'Italia è un Paese fermo, ingessato, bloccato dalla paura. **Essere di sinistra significa avere il coraggio di cambiare, di riscoprire il merito, di costruire le condizioni per creare una reale uguaglianza delle opportunità, di mettere in campo un efficace e moderno sistema di protezione sociale.** Dal punto vista dei diritti civili siamo rimasti fermi rispetto al resto del mondo occidentale. Quelli che ormai nella gran parte dei paesi europei sono considerati diritti di cittadinanza da noi sono ancora un miraggio. Dal punto di vista dei diritti sociali siamo ancorati a un sistema che non considera le evoluzioni avvenute negli ultimi decenni. Pomigliano insegna. E il rischio è di riportare il nostro Paese a una situazione ottocentesca in cui i sindacati pesano sempre meno e sono sempre più chiusi nel loro fortino a difesa dell'esistente e i lavoratori sono sempre più soli di fronte a un sistema delle imprese che tende al contrario a fare fronte comune.

Negli ultimi anni il problema principale del fronte progressista è stata una forte subalternità culturale nei confronti della destra. Agire sempre in difesa senza mai – o quasi – dettare i temi dell'agenda politica. Non avere una chiara analisi condivisa sulla società italiana. Una visione. Non essere riusciti a costruire un'identità precisa del Pd. In poche parole non essere riusciti ad aprire una stagione nuova. Questi sono i temi con cui il Partito democratico deve fare i conti, da subito. Altrimenti quella separazione fra cittadini e politica diventerà sempre più profonda con esiti davvero non scritti.

IL LAZIO: COSTRUIRE UNA CASA COMUNE

Nel Lazio la crisi politica del Pd è più profonda che altrove. Il voto alle regionali ci conferma, con il livello altissimo di astensione, una profonda frattura fra istituzioni e cittadini. Fra le istituzioni e il nostro popolo innanzitutto. Gli elettori del Pd sono esigenti, vogliono percepire distintamente la diversità fra il centro sinistra e la destra. Non si tratta soltanto di governare meglio della destra: l'abbiamo fatto, senza dubbio, nei cinque anni della giunta Marrazzo, ma questo non è sufficiente.

I tre anni che abbiamo di fronte saranno decisivi. **Attorno a Nicola Zingaretti è possibile ricostruire un progetto vincente**, in grado di riportare il centrosinistra al governo della capitale prima e della Regione poi. Ma per farcela serve un cambio di passo immediato e il gruppo dirigente del Pd del Lazio deve essere consapevole di questo: deve avere la

capacità e buon senso per assumere su di sé la responsabilità di governare questo processo.

La prima cosa da fare è slegare il partito, liberarlo dai vincoli imposti da un gruppo dirigente che si è dimostrato diviso e inadeguato. È il momento di mettere da parte le piccole ambizioni personali e, come il calciatore di De Gregori, agire con coraggio, altruismo e fantasia. Il coraggio di saper scegliere chi e cosa rappresentare, senza troppi tatticismi. L'altruismo di mettere da parte interessi particolari, voglia di leadership e piccole camarille per ricostruire un percorso davvero unitario. La fantasia per immaginare la propria idea di società e trovare gli strumenti culturali per imporla.

Dopo il lungo commissariamento, **occorre ricostruire l'autonomia del gruppo dirigente rispetto al livello nazionale**. Che non significa mettersi necessariamente di traverso, ma, al contrario contribuire con un'elaborazione autonoma e originale alla creazione di quell'alternativa di governo che, se è necessaria alle nostre latitudini, lo è ancor di più a livello nazionale. Autonomia del gruppo dirigente del Lazio significa avere la capacità e l'autorevolezza di avviare un'analisi profonda sulla nostra Regione, individuare le linee di azione e metterle in pratica. Non è sufficiente dire "la Polverini sbaglia": bisogna dire – e bisogna farlo adesso – cosa vogliamo fare, quale prospettiva, quale visione abbiamo sul futuro della nostra terra.

È indifferibile ricominciare dall'analisi di una società che è profondamente cambiata, in cui gli storici legami sociali vengono meno, in cui impera la divisione, lo scontro a tutti i livelli. Questo è il primo compito che abbiamo di fronte. Insieme al gruppo del Pd alla Regione dobbiamo coinvolgere le forze sociali, le energie che abbiamo nelle università, nei centri di ricerca, in **un grande sforzo di elaborazione, per provare a disegnare un futuro differente** per una Regione che non può essere soltanto Roma. Ma che al tempo stesso si deve integrare con la Capitale: l'area metropolitana è il primo passo, ma anche questo non sarà sufficiente.

Tutte le grandi aree metropolitane, quelle con cui dobbiamo competere, hanno un'estensione territoriale ben più vasta della provincia di Roma. **Dobbiamo costruire una Regione Capitale che si integra e interagisce con Roma e non la considera nemica e lontana**. Va costruito un progetto capace di creare una nuova cittadinanza, di valorizzare il patrimonio e le diversità culturali. Il progetto strategico della provincia di Roma può essere la base di partenza con i suoi cinque ambiti di azione: un ambiente pulito, un territorio organizzato, una cultura innovativa, uno sviluppo intelligente, una società unita.

Ma per fare questo non basta un segretario autorevole, serve un impegno collettivo, occorre uscire dalla logica dei caminetti, della mera spartizione e gestione del potere. Anche perché da spartire è rimasto davvero poco. Il Pd del Lazio, negli anni scorsi, ha vissuto nella continua ed estenuante ricerca della mediazione a tutti i livelli, nelle riunioni a porte chiuse, con organismi dirigenti esautorati e feriti, svuotati di senso e di potere decisionale. **La nostra opposizione alla Pisana e al Campidoglio deve fare un salto di qualità per costruire la futura alternativa di Governo**.

Abbiamo l'esigenza di tornare a navigare in mare aperto, di dare al gruppo regionale un interlocutore credibile. Le primarie per eleggere il segretario regionale e la nuova assemblea possono essere il primo passo, se diamo respiro a quelle forze di cambiamento, di innovazione vera che, seppur fra mille contraddizioni, si sono fatte sentire in questi anni. Ma anche questo non basta se il tutto si riduce a un confronto fra persone e non fra piattaforme politiche. **Servono le "primarie delle idee" più che delle persone**.

Occorre coinvolgere i territori, i circoli, nelle decisioni strategiche. Uscire dalla logica del caminetto per entrare nella logica della partecipazione. Abbiamo gli strumenti, bisogna solo avere la volontà di saperli usare.

Primo banco di prova sarà **la costruzione di una segreteria politica**, non solo a carattere esecutivo, ma primo luogo dove si costruisce la linea politica da seguire e da verificare nella Direzione regionale. E sarebbe bene che questo organismo, al di là delle previsioni statutarie, fosse votato e non solo comunicato alla Direzione. Anzi, dovremmo quanto prima modificare lo Statuto in questo senso. Servono segnali di discontinuità rispetto a un partito in cui la segreteria è stata concepita più come "staff" che come centro dell'azione politica del Partito.

Per questo **le primarie non possono essere una mera conta**. Senza il positivo protagonismo dei circoli e del territorio non c'è Partito Democratico. Senza la valorizzazione dei nostri iscritti, la promozione di una classe dirigente che esca dalle logiche di mera appartenenza e fedeltà, non c'è quel cambio di passo che serve per invertire una tendenza anche elettoralmente negativa. Intere zone, pensiamo al sud della Regione, sono per noi ormai un deserto: nell'ultima tornata amministrativa non abbiamo neanche saputo intercettare il vento positivo che arrivava dal nord. In troppi Comuni importanti il candidato del Pd non è neanche arrivato al ballottaggio.

Merito, competenza, selezione dei più capaci e non dei più fedeli: sono gli obiettivi minimi per dire di aver davvero vinto i congressi. In questo quadro, relativamente all'area romana, ci sembra opportuno avviare un ragionamento sulla necessità di riorganizzazione territoriale del Pd, un'organizzazione che tenga conto delle modifiche istituzionali, ma anche di una realtà sempre più interconnessa. Per questo proponiamo che si avvii un processo di unificazione fra la federazione della Provincia e quella di Roma.

È in questo quadro che si inserisce la necessità di **una riforma della legge elettorale regionale che parta dall'ineludibile necessità dell'eliminazione del listino**.

I TEMI D'AZIONE

Il tema dei beni comuni e di come questi vengono utilizzati e preservati rispetto alla speculazione è di grande attualità. Non solo il risultato referendario ci segnala una sensibilità diffusa fra gli elettori del centro sinistra, ma anche l'attenzione di questi ultimi alla gestione dei beni comuni. In ultima istanza si tratta di una vera e propria chiave di lettura della realtà, in base alla quale orientare la nostra azione politica. Per questo, in ultima analisi, **il Lazio è il nostro bene Comune**.

- IL DIRITTO AL LAVORO

Non può essere solo la riproposizione di uno slogan d'antan, ma deve rappresentare il nostro primo impegno. E dobbiamo puntare sulla buona occupazione. Ci hanno raccontato che la crisi non c'era, che era tutta un'invenzione dei soliti detrattori pessimisti. E, invece, la portata di questa pessima stagione economica è superiore a tutte le peggiori previsioni. Ora sono gli organismi internazionali, a partire dal Fondo monetario internazionale, a dirci che in Italia siamo già in piena recessione. E la crisi, inevitabilmente, colpisce soprattutto i più deboli, i precari cui non vengono rinnovati i contratti, quelli che prima si arrabattavano per arrivare alla fine del mese e adesso non arrivano più neanche alla metà. Ogni giorno si hanno notizie di crisi aziendali, dall'Alitalia al distretto della ceramica di Civita Castellana, dalla Fiat Cassino a Videocon, fino al polo farmaceutico di Pomezia e alla Ritel. Si tratta di

migliaia di famiglie che resteranno senza reddito nei prossimi mesi, alle quali questa destra non riesce a dare una risposta convincente. Il Pd Lazio deve essere in grado di rilanciare una stagione di battaglie per la piena e buona occupazione, unendo la difesa dei posti di lavoro esistenti a idee innovative per uno sviluppo ecocompatibile. Ma allo stesso tempo dobbiamo aprire una nuova stagione dei diritti: non c'è crescita senza ampliamento dei diritti.

- IL DIRITTO ALLA MOBILITÀ

Le varie società pubbliche che gestiscono il trasporto sono alla bancarotta. Cosa facciamo, cosa diciamo? Privatizziamo, rifinanziamo a fondo perduto come accade di solito, salvo accorgersi che non serve a nulla? Nel primo caso dobbiamo capire che un eventuale privato ci vorrebbe guadagnare dal servizio e quindi, automaticamente, sarebbero a rischio le tratte più periferiche, che generano meno introiti, sono meno frequentate, ma costituiscono spesso l'unico mezzo di collegamento per migliaia di cittadini. Nel secondo caso bisogna quanto meno trovare i fondi. Ed è complicato. Insomma, bisogna intanto garantire il servizio pubblico, altro che privati. Studiando, contemporaneamente, una nuova struttura che riunifichi le varie società che esistono sul territorio. Questo è il punto da cui partire: creare una sola holding regionale che gestisca nel complesso il trasporto su gomma, le metropolitane e le ferrovie concesse sarebbe non la soluzione di tutti i mali, ma almeno l'inizio della soluzione. Azzerare l'evasione, realizzare una rete capillare, integrata ed ecosostenibile dei trasporti, ridurre i costi della gestione attraverso un sistema trasparente di assegnazione degli appalti e delle manutenzioni: partire da qui per garantire il diritto pubblico alla mobilità.

- IL DIRITTO AL TERRITORIO

È il tema più scottante dell'ultimo anno, in cui il Pd si è opposto, almeno a parole, al piano casa Ciocchetti-Polverini. Senza mai avanzare però una proposta alternativa. Dobbiamo capovolgere l'ottica usata negli ultimi decenni. Il territorio è il nostro bene comune per definizione. E l'uso del territorio va pianificato con attenzione. Costruire, cementificare è un danno per tutti, in primo luogo per chi andrà ad abitare in città senza senso, senza anima, senza "vissuto". Servirebbe una legge nazionale sull'uso dei suoli, ma anche a livello regionale si può fare molto, stabilendo norme più chiare e stringenti, più semplici, ma proprio per questo automaticamente più restrittive. Tolleranza zero per l'abusivismo che non è più quello di necessità, ma essenzialmente speculativo. Obbligo di elevato grado di autosufficienza energetica per le nuove costruzioni, rispetto assoluto per le norme di salvaguardia idrogeologica, delle coste e dei fiumi.

- IL DIRITTO ALLA SALUTE

Ripensare davvero il sistema sanitario, chiudendo gli ospedali inutili, creando policlinici di livello per macroarea, potenziando la medicina di base, creando una rete assistenziale h24. Riequilibrare la sanità romana, ipertrofica, con quella delle province. Rivedere il sistema degli accreditamenti, tagliando la sanità privata che non può stare sullo stesso piano di quella pubblica. Incrementare il sistema di controlli per garantire l'adeguatezza delle prestazioni. Occorre una svolta copernicana, lasciando da parte le troppe timidezze della giunta Marrazzo. Bisogna soprattutto creare un sistema di modulazione dei pagamenti, a seconda del reddito, che permetta di garantire ai meno abbienti un sistema sanitario di qualità, pagato da chi ha i redditi più alti.

- IL DIRITTO A NON MORIRE DI DISCARICHE

Raccolta porta a porta obbligatoria, per legge, su tutto il territorio regionale, nell'arco di due anni. È l'unico modo, radicale, anzi brutale, per voltare pagina, dire addio alle discariche e superare l'emergenza rifiuti. Serve un ruolo forte del pubblico non solo nella raccolta, ma anche negli impianti di gassificazione - la parte redditizia del ciclo - che non possono essere lasciati ai soliti soggetti. La produzione di energia attraverso i rifiuti può diventare una ricchezza per la nostra Regione. Al tempo stesso valorizzare i rivoluzionari progetti avanzati da molte università italiane per il trattamento dell'indifferenziato.

- IL DIRITTO A UNA POLITICA TRASPARENTE

Ripartire a cinquanta il numero dei consiglieri regionali, garantendo rappresentanza a tutte le Province. Taglio del 50 per cento dello stipendio complessivo dei consiglieri regionali che oggi viaggia oltre i 15mila euro. Riforma del sistema previdenziale dei consiglieri regionali: non più il vitalizio garantito dopo una legislatura, ma semplice versamento dei contributi previdenziali. Eliminazione della liquidazione. Taglio del cinquanta per cento degli stipendi dei dirigenti apicali della Regione. Eliminazione del concetto di auto blu personale, creando un sistema a rotazione. L'auto blu è comunque da utilizzare solo per gli impegni istituzionali. Va riformato il Consiglio regionale. Taglio del numero delle commissioni, da portare a 8, accorpando le competenze per materia omogenea e dotando le commissioni di potere legiferante sul modello della Camera. Taglio del personale in servizio nelle segreterie politiche, nell'ufficio di presidenza, nei gruppi politici: una riduzione del 50 per cento, effettuata potenziando al contempo i servizi istituzionali del Consiglio che devono essere autorevoli e autonomi rispetto alla politica. Chiusura degli enti inutili e semplificazione del sistema di governance delle aziende.

- IL DIRITTO A UNA CAPITALE METROPOLITANA

È urgente, ancora più che dotare la capitale di maggiori poteri. Serve un coordinamento di area vasta per garantire al sistema Roma una dimensione competitiva dal punto di vista economico, dello sviluppo, delle conoscenze. Fare sistema attraverso la Regione che deve essere davvero organo di programmazione e non di amministrazione. Delega agli enti locali di tutti i poteri amministrativi. Punto di partenza il progetto strategico della provincia di Roma e i suoi cinque ambiti di intervento: un ambiente pulito, un territorio organizzato, una cultura innovativa, uno sviluppo intelligente, una società unita.

- IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

Nuove tecnologie e diffusione della banda larga anche nelle aree rurali sono temi fondamentali per una democrazia moderna, una democrazia 2.0 dove l'interattività e la comunicazione della pubblica amministrazione deve essere in grado di diventare bidirezionale, favorendo la partecipazione dei cittadini.

- IL DIRITTO ALL'ABITARE

Il centro sinistra al governo della Regione si è trovato a fare i conti con i bilanci dissestati delle Ater, con un governo nazionale che malgrado gli annunci ha investito poco nell'edilizia pubblica. Siamo rimasti a metà del guado, non siamo stati in grado di rilanciare con forza una grande stagione di investimenti pubblici in questo settore, utilizzando anche forme innovative, in grado di rafforzare il mercato degli affitti, in crisi dopo le dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti. La casa, la qualità dell'abitare, devono diventare uno dei temi centrali della nostra iniziativa. Trasformazione delle Ater in vere e proprie Agenzie degli affitti, in cui, accanto alla missione sociale, quella di garantire un alloggio alle fasce più basse, ci sia anche la possibilità di mettere a reddito appartamenti affittati a canone concordato. In questa maniera si dà una risposta alla vera emergenza abitativa dei

prossimi anni che non è più soltanto quella di chi rientra nel canone sociale dell'Ater, ma è quella del ceto medio che non riesce ad accedere al mercato dell'affitto e rischia di rimanere schiacciato dai prezzi sempre alle stelle degli alloggi in vendita.

- IL DIRITTO ALL'AMBIENTE

Energie rinnovabili, valorizzazione delle ricchezze naturali e delle vocazioni dei territori. Ma anche lotta all'abusivismo, città progettate per i cittadini e non per i costruttori. Si tratta di progettare un nuovo modello di sviluppo per il Lazio. La green economy come motore di sviluppo. La destra della Polverini ha inaugurato una stagione di progressivo smantellamento del sistema di aree protette della nostra Regione. Il piano casa è solo il primo passo. La sinistra, al contrario, deve puntare a nuovi parchi, nuove riserve naturali. E allo stesso tempo va semplificato il sistema di gestione, restituendo centralità alle comunità locali, per fare delle aree protette un motore dello sviluppo sostenibile e non un blocco per i territori.

- IL DIRITTO ALLA SICUREZZA E ALLA LEGALITÀ

Non siamo riusciti, in questi anni, a declinare a sinistra il concetto di sicurezza. Città più sicure non vuol dire soltanto più forze dell'ordine, ma vuol dire città vive, ricche di cultura, città in cui si esce la sera perché non sono progettate solo per lavorare e dormire. Diritto alla legalità significa contrastare e battere quelli che ormai non sono più soltanto infiltrazioni ma veri e propri insediamenti della criminalità organizzata nel sud del Lazio e in forte espansione nel resto della Regione, in modo particolare sul litorale e a Roma.

- IL DIRITTO ALLA CITTADINANZA

La Regione Lazio è una delle aree a più alto numero di comunità immigrati in Italia. La popolazione straniera, soprattutto nelle province del Lazio, è cresciuta in modo esponenziale negli ultimi anni. Questo comporta la necessità di una riflessione dell'impatto sul tessuto sociale ed economico nella nostra Regione per fare in modo che questi nuovi cittadini possano essere parte integrante della nostra comunità e possano sviluppare in pieno la loro capacità. C'è bisogno di ripensare la cittadinanza, facilitare l'accesso ai servizi e soprattutto migliorare le possibilità di integrazione attraverso percorsi culturali, formativi e lavorativi.

- IL DIRITTO ALL'EUROPA

L'Italia è il terzo beneficiario in termini di fondi strutturali provenienti dalle politiche di coesione, dopo Spagna e Polonia. Il Lazio è fra le regioni con obiettivo "competitività e occupazione" che più sono chiamate al compito di un investimento dei fondi in senso responsabile e in accordo con le politiche europee. Un loro rafforzamento costituisce un valore aggiunto a livello regionale. In questo contesto le azioni del Pd Lazio devono avere un maggiore raccordo a livello comunitario con l'obiettivo di contribuire al processo di integrazione europea, di coesione fra le sue regioni.

- IL DIRITTO ALLA PARITÀ

Mai più una sola donna del Pd in Consiglio regionale, per di più non eletta direttamente. Quella che serve è una rivoluzione culturale al nostro interno e dentro la società per garantire piena rappresentanza di genere non soltanto nelle istituzioni, ma anche negli organismi di gestione delle società pubbliche. Nuove regole della rappresentanza, nuovi sistemi di protezione sociale e promozione economica finalizzati a creare maggiore e migliore occupazione femminile. Un nuovo approccio culturale per realizzare una Regione in grado di garantire pari opportunità di genere in ogni settore e a tutti i livelli.

- IL DIRITTO AI DIRITTI

I temi etici sono stati una spina nel fianco del Pd in questi primi anni di vita. Noi siamo convinti che i nostri iscritti siano molto più avanti della nostra classe dirigente. Noi crediamo che il tema dell'estensione dei diritti civili debba far parte della nostra carta di identità. Anche nel Lazio dobbiamo avviare una vasta campagna di consultazione degli iscritti, per arrivare a una posizione unita del Partito democratico.

IL LAZIO, BENE COMUNE

Questi sono alcuni dei temi su cui, partendo da una finalmente approfondita analisi della realtà, costruire un nuovo "progetto Lazio". Un progetto per dare un'identità precisa al nostro territorio, differenziando le funzioni, creando un sistema integrato che garantisca sviluppo, competitività e coesione alla nostra Regione.

Il Lazio, per la sua posizione geografica, per le sue caratteristiche, deve diventare il centro di un sistema più ampio che metta in rete le università, che crei un'offerta turistica integrata, che unisca infrastrutture moderne alla valorizzazione dei beni culturali, che unisca culture, tradizioni. Una Regione cerniera del Mediterraneo, che valorizzi Roma e non la subisca come un corpo estraneo.

Si tratta di un lavoro lungo, complesso, ma necessario se vogliamo costruire un Partito del territorio, utile ai cittadini, davvero riformista. Un Partito che non vive soltanto di congressi, ma lancia una sfida forte al centro destra, una sfida delle idee, dei programmi. Un Partito che punta a riconquistare Roma e il Lazio e dice prima quali saranno le linee su cui governerà.